

## Salgemma intervista Luigi Bagaglia

### Introduzione

*Luigi Bagaglia si laurea nel 2021 in Arti Visive allo IUAV di Venezia sviluppando una tesi di laurea con la storica dell'arte Angela Vettese e con Camilla Salvaneschi, che mette in relazione i vari approcci dell'editoria indipendente e la dimensione **paracuratoriale**, intesa come pratica orizzontale che mette in contatto una costellazione di autori e autrici che concorrono a dare forma a un progetto editoriale.*

*Parte della ricerca condotta si è concretizzata attraverso la realizzazione di una pubblicazione, sviluppata da Bagaglia costruendo un percorso visivo molto curato che attraversa testo e immagini.*

**L'intento del tuo progetto si può sintetizzare con la volontà di individuare "il ruolo e le modalità progettuali dell'editoria indipendente d'arte nel secondo millennio, ponendo queste in relazione con l'espansione del raggio d'azione e i cambiamenti in atto nel panorama delle pratiche curatoriali contemporanee". Dopo la tua analisi, secondo te, come si sviluppa un progetto che è sia piattaforma curatoriale - che editoriale?**

L'espressione piattaforma curatoriale è stata utilizzata in relazione alle esperienze di CURA e KALEIDOSCOPE, riviste nate alla fine degli anni 2000 che si inseriscono in una tendenza editoriale alla cui base risiede un'idea diversa di editoria, che non si limita solo esclusivamente "alla produzione di materiale cartaceo" ma che attraversa una stratificazione progettuale a più livelli-paralleli, interconnessi gli uni con gli altri.

Sicuramente al centro del progetto vi è la redazione della rivista, luogo primario di incontro dove si creano delle relazioni personali con artisti, curatori, critici, e contributors di vario tipo, le quali porteranno allo sviluppo di progetti al di là dello spazio della pagina.

È necessario sottolineare come entrambe queste realtà gestiscono spazi espositivi. Per quanto riguarda KALEIDOSCOPE vi è Spazio Maiocchi a Milano, mentre per CURA lo spazio The Basement Rome, luoghi dove vengono realizzate mostre di artisti con i quali si è entrati in contatto precedentemente attraverso le pagine della rivista, la cui curatela viene affidata ad autori che contribuiscono ad animare la parte redazionale della rivista.

In questi luoghi vengono organizzati anche eventi promozionali per il lancio del nuovo numero della rivista, creando un vero punto di incontro con la comunità di lettori che si rivede nel taglio editoriale dato dal progetto. Sempre in questi luoghi poi, sono curati eventi di natura dialogico-partecipativa che possano essere panel di discussione, talk, conferenze, symposia.

Diciamo che mi sembra di vedere in queste operazioni una rivista che agisce anche in qualità di istituzione, su più piani, ed è stato interessante approfondire come queste realtà abbiano sviluppato nel corso del tempo un'identità dinamica che si muove in diversi ambiti in maniera tentacolare della produzione visuale contemporanea

Ancora più interessante per la mia ricerca è stato soffermarmi sulla figura dell'editore e riconoscergli una visione curatoriale, che necessita di più modalità di restituzione per manifestare una visione completa e sfaccettata che non rimane delimitata allo spazio della rivista.

**“Il libro è un'estensione dell'occhio” scriveva nel 1967 il sociologo e teorico dei media Marshall McLuhan: prendi in prestito questa citazione per immergerci nel mondo fisico dell'editoria e della tua ricerca, dando al libro modo di esprimersi come “luogo del mostrare, agire, determinare” e inserirlo anche nella frequentazione della storia dell'arte e nella pratica della curatela.**

Questa citazione mi ha permesso di indagare nella seconda parte del lavoro la matericità dell'oggetto libro, le sue caratteristiche formali, la relazione privata tra utente-soggetto, dispositivo libro e il suo contenuto. Questo attraverso l'analisi delle pubblicazioni di Roma Publications, casa editrice olandese attiva nella produzione di libri d'arte realizzati in stretta collaborazione con artisti, curatori, designer e creativi.

Penso sia centrale l'utilizzo della doppia pagina, come superficie all'interno della quale agiscono più campi di forza che tengono continuamente in tensione la pagina. Anche nella parte finale della tesi, che è legata alla pubblicazione, volevo che si instaurasse questo rapporto che progredisce con lo sfogliare, con l'andare avanti con le pagine in una narrazione.

Parlo di libro anche come dispositivo del mostrare, utilizzando il termine display: ho preso in analisi alcune pubblicazioni di questa casa editrice e ho osservato come ogni libro presenti delle metodologie restitutive e strategie diverse a seconda del progetto e di come l'oggetto libro ragioni con logiche proprie attraverso una compenetrazione di testo ed immagini. L'esperienza temporale del dispositivo libro diventa importante nell'analisi dell'oggetto che si tiene tra le mani.

Lucy Lippard afferma come “La doppia pagina sia il grado zero per lo spazio del libro, un'immagine parla per sé un'altra la critica. Un'immagine può essere potente, un'altra può disarmarla, ravvivarla, cambiarla nel suo significato, nella sequenza e aggiungere altro. Nel libro le sequenze continuano offrendo illimitate possibilità di dire qualcosa di complesso e provocatorio.

**Come sintetizzeresti la definizione che dà anche il sottotitolo alla tua tesi “L'editoria nella Paracuratela”.**

Il termine paracuratorial appare per la prima volta sulle pagine di una rivista, *The Exhibitionist* nel 2011, fondata e diretta dal curatore Jens Hoffmann, il quale lo connota negativamente andando a sottolineare una serie di pratiche accessorie e secondarie nella pratica curatoriale.

Nel periodo che ho preso in analisi -che va dal 2011 fino al 2013/2014 circa- si nota come prende sempre più spazio all'interno delle programmazioni di spazi di ricerca, spazi indipendenti, istituzioni pubbliche e private, la proliferazione di metodologie curatoriali “secondarie” che partono da una mostra in forma dialogica e partecipativa e che spesso vanno a sostituire il medium espositivo stesso con lecture, symposia, arene di dibattito e conferenze.

All'interno di questo discorso prende sempre più piede l'uso del termine evento, termine che ha la capacità di unire più voci in una forma non gerarchica del lavoro curatoriale, ma che procede in ottica orizzontale e che io ritrovo soprattutto nella pratica editoriale.

Questa modalità si può rintracciare in un momento e nello specifico esempio di Beirut nel 2014 con *Critical machines* che consisteva in una mostra e in un programma di conferenze dove numerosi editori provenienti da varie parti del mondo, divisi per aree tematiche, dibattevano utilizzando lo strumento rivista come mezzo per analizzare criticamente lo statuto della produzione e distribuzione dell'arte.

**L'ultimo capitolo della tua tesi è una pubblicazione ideata da te. Partendo dalla "dimensione del libro come spazio concreto, si configura come l'organizzazione di alcuni contributi di natura visiva/testuale condivisi da alcuni autori -che hai invitato- e che utilizzano la pubblicazione come medium espressivo e strumento di ricerca". Ci puoi raccontare come hai realizzato questa parte del progetto editoriale?**

In un'ottica di curatela che sta ampliando i suoi orizzonti, in una visione partecipativa e non gerarchica ho scelto di coinvolgere in questo progetto più autori provenienti da campi differenti della produzione visuale, accomunati dall'utilizzo del medium pubblicazione sia come strumento espressivo che di ricerca.

Ho realizzato l'intero progetto in collaborazione con Roberto Lenza (nel design grafico) e ho richiesto contributi di natura visiva e testuale a diversi autori in modo da delineare il loro immaginario autoriale e i rispettivi campi di ricerca, sia in termini testuali, sia in termini di suggestioni visive e di documentazione del proprio lavoro. Gli autori coinvolti sono Riccardo Giacconi, Lisa Andreani e Simona Squadrito di *REPLICA* e Roberta Mansueto di *takecare*.

Il discorso verteva sull'autorialità e come possono emergere varie visioni all'interno dello stesso dispositivo: io ho preso parte come curatore e ho scelto di rispondere alle suggestioni che mi sono state offerte. Inserendo dei miei materiali, che potessero generare nuovi immaginari per assonanze e discordanze, attraverso la mia personale sensibilità ho generato una nuova narrazione di immaginari condivisi all'interno del libro, un dispositivo del mostrare.